

IL SAGGIO Dai filosofi greci a Sigmund Freud, la risata è un simbolo di evoluzione
 A lungo considerata demoniaca, fa aumentare la produzione di adrenalina e dopamina

Cara umanità, ridi che ti passa (anche quando è proibito)

» ANGELO MOLICA FRANCO

E contagiosa, ma non è una malattia. Fa emettere suoni istintivi (ragli, gracchi, bubbolii) simili al verso degli animali, eppure è una caratteristica distintamente umana. Può far sgorgare le lacrime, ma non è generata da un dolore, anzi... È la risata, un evento fisico spontaneo in bilico tra natura e cultura: per la psicologia distende il morale; per la biologia, irroria il cervello, attiva i muscoli facciali e fa aumentare la produzione di adrenalina e dopamina, che hanno il compito di liberare le nostre morfine naturali; per la scienza, è un simbolo di evoluzione, poiché soltanto una creatura che abbia imparato a trasportare gli oggetti con le mani invece che con la bocca può lasciare quest'ultima libera di ridere; per la società è un simbolo di gioia.

MA NON È SEMPRE stato così. La risata per secoli è stata ascritta nelle "visioni demoniache dell'esistenza umana" (per dirla come Milan Kundera), in contrapposizione all'angelico che vede il mondo come ordinato e armonioso, poiché la risata è il

terreno della rottura, dell'incongruenza, dello sconvolgimento delle certezze. A ricostruirne l'epopea, ci pensa *Brevestoria della risata* di Terry Eagleton (**Il Saggiatore**, traduzione di Denis Pitter, pp. 216, euro 17), un saggio luminoso e coltissimo, o meglio, un ragionamento storiografico sull'umorismo con il senso dell'umorismo.

L'accostamento al maligno, lo si nota già dalla prima risata della letteratura occidentale: nel libro I dell'*Iliade*, gli dei dell'Olimpo si prendono gioco dell'andatura zoppicante di Efesto, dio del fuoco. Come pure nel *Libro di Salomone* nell'*Antico Testamento*, si narra che Yahweh rida della calamità che ha in serbo per i malvagi. Tra i filosofi greci, Platone inquadra la risata come espressione di derisione malevola; per Aristotele, l'umorismo è offensivo e introduce i prodromi del *politically correct*: non si ride delle disgrazie altrui. La versione della risata come atto di scherno raggiunge - nell'antica Grecia - il suo culmine con il genere della commedia. A ben rileggere *Lisistrata*, *Le nuvole*, *Le vespe*, *Le rane* di Aristofane, la risata dissacra le istituzioni. Tuttavia, è pur sempre considerata u-

na parentesi (che quindi si apre e subito si chiude) in cui perdere il controllo ed essere imprevedibili rispetto all'ordine delle cose. Tale lettura della risata come sbeffeggiamento e atto di superiorità, lo si ritrova anche nella cultura romana: Cicerone nel *De oratore*, evidenzia come si possa ridere della deformità umana poiché qualcuno deve pur piangere, affinché gli altri possano ridere più calorosamente.

SEBBENE gli antichi greci fossero soprattutto contrari all'umorismo come questione di classe - un signore può dilettarsi nell'umorismo arguto ma non ridere sguaiato, cosache invece un servo o un soldato possono fare - è nel Medioevo che avviene la vera demonizzazione della risata. Nella sua *Lettera agli Efesini*, San Paolo vieta lo scherzo: è la più antica norma monastica contro la risata. Il riso nel Medioevo viene relegato ai margini di tutte le sfere ufficiali dell'ideologia: bandito dal culto religioso, dal cerimoniale dello stato feudale e dall'etichetta sociale. Non è un caso che, ne *Il nome della rosa*, Umberto Eco racconti che il terrore per la comicità nella chiesa medievale porta all'omicidio e al caos.

Il primo a intravedere la gioia della risata è San Tommaso. Nella *Summa Theologiae* raccomanda di ridere come forma di gioco terapeutico e piacere dell'anima. Da qui, dopo una breve ricaduta nell'oscurantismo della letteratura vittoriana e della filosofia del primo '700, l'umorismo è riconosciuto come culto della cordialità (da Voltaire in poi). Ma è con la nascita della borghesia, che l'umorismo, la simpatia e il buonumore iniziano ad assumere un ruolo centrale e creare nuovi modelli di sentimento: meno eroismo, più umorismo. Pensiamo soltanto ai personaggi di Dickens, colmi di manie e peculiarità, che risultano così simpatici (da *sun pathos*: sentire insieme) e trasmettono con comicità buonumore. Ad aureolare, infine, la funzione sociale della risata, ci pensano sia Charles Darwin, per il quale è "una sorpresa emozionante"; sia Sigmund Freud che la descrive come "il più eminente meccanismo di difesa"; sia Desmond Morris, quello della *Scimmia nuda* di Gabbani, quando la definisce come il picco estatico del bambino, poiché è il gesto di gratitudine nei confronti della mamma che lo ha raggiunto, richiamata dal suo pianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scherno e delitto Gli dei dell'Olimpo si prendono gioco dell'andatura zoppicante di Efesto. Eco racconta che il terrore per la comicità nella chiesa medievale porta all'omicidio



La scimmia nuda balla Desmond Morris definì la risata come il picco estatico del bambino. Qui, Gabbani a Sanremo 2017 *Ansa*



Il libro

• Breve storia della risata

Terry Eagleton

Pagine: 216

Prezzo: 17 €

Editore: **Il Saggiatore**

.....